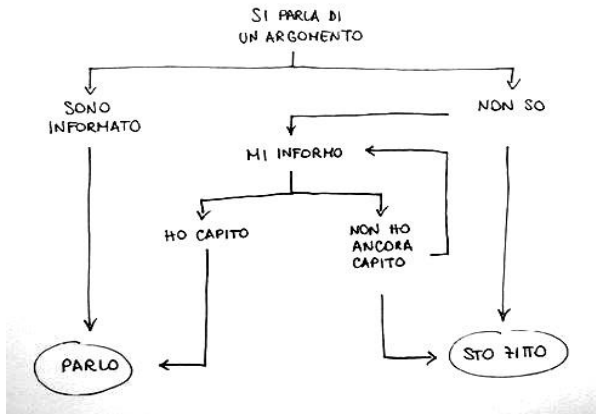


renato amoroso

# 2020

un anno da dimenticare?



Milano 2020



## INTRODUZIONE

Questo volume raccoglie due scritti: il primo “Testimone” concerne la capacità di ognuno di noi di raccontare ciò che ha vissuto, sia come protagonista diretto che come ascoltatore/spettatore che ha condiviso gioie e sventure di altri. Senza testimoni la storia non si trasmette. È parte inevitabile dell’esperienza di testimone tutto quanto ruota intorno alla pandemia da Covid 19; troppo spesso molte persone hanno dato il peggio di sé durante tale periodo.

Tale riflessione dà origine al secondo scritto “La Regina e il suo niente”, incentrato sul vizio dell’egocentrismo, che colpisce sia uomini che donne; mai come in questo periodo storico abbiamo assistito a innumerevoli esempi di “delirio da onnipotenza”. Occupano la scena persone che su qualsiasi argomento ci propinano la loro opinione come se fosse la verità assoluta e divina, anche se non ne sanno niente e nulla sanno fare.

È giunto il momento che ognuno si assuma le proprie responsabilità e se qualcuno ha la superbia di dirci che solo lui (o lei) conosce la verità, dobbiamo ricoprirlo di pernacchie e calci nel sedere.

Occorre anche dire che, dalle statistiche mondiali, non risulta che nessuno sia morto in giovane età per avere ricevuto un calcio in culo dai propri genitori.



**Renato Amoroso**

# **TESTIMONE**



**Milano 2020**

## INTRODUZIONE

Si chiama testimone colui che, in genere, deve riferire su cose, persone e fatti cui abbia assistito o di cui abbia notizia certa. Ciò, tuttavia, appartiene alla cronaca giudiziaria.

Nella gare di atletica leggera, invece, si chiama testimone quel bastoncino di plastica che i frazionisti della 4 X 100 (o della 4 X 400) si passano l'un l'altro, dalla partenza alla fine, per dimostrare di avere fatto ognuno la loro parte, completando l'intero percorso.

Ma c'è un significato più profondo del concetto.

Proviamo ad immaginare una persona che racconta ad un'altra una sua passeggiata in un luogo ameno, durante la quale si è imbattuto in un tratto scosceso e dall'equilibrio instabile; ne riferisce al suo interlocutore, dicendogli di stare attento. Quest'ultimo percorrerà quello stesso tragitto, incontrerà quel tratto scosceso e, rammentando il racconto del primo, eviterà ogni pericolo. La prima persona ha messo a disposizione della seconda una sua testimonianza di vita vissuta, che risulterà essere stata utile alla seconda, prevenendo una situazione di pericolo.

Mettere in circolazione esperienze simili permette ad un gran numero di persone di conoscere esperienze vissute e di farne tesoro: è quello che spesso viene definita "memoria storica", cioè una raccolta di vissuti, accompagnati non soltanto dalla mera cronaca ma anche dalla partecipazione emotiva provocata. E' molto facile comprendere tutto ciò in occasione

di un grande evento sportivo, intorno al quale di solito si ritrova una nazione intera.

Dinanzi ad eventi assai più gravi, come gli attentati o le guerre (fatti emotivi che dovrebbero provocare orrore e quindi una memoria stabile ed univoca), si verificano fatti spesso contraddittori e ingiustificati. Nasce così il nuovo fenomeno del “negazionismo”.

Si giunge a negare che siano esistiti i campi di sterminio, nonostante documentazione inoppugnabile. Si negano i misfatti del fascismo, affermando che, in fondo, Mussolini fece anche cose positive.

Tutto ciò accade ora perché sono venuti meno i testimoni di quei fatti; non bastano i documenti, le ideologie e le convenienze del momento sono superiori alle oggettività. A ciò si aggiunge una strana e nuova “sindrome di San Tommaso”, che colpisce i più giovani. Mostrate ad un ragazzo di 13 anni un vecchio telefono con il disco selettore e provate a dirgli che si tratta di un telefono; non ci crederà, dirà che è impossibile, negherà tale verità perché non appartiene al suo personale e presente vissuto.

Ci si scanna e si impiegano risorse economiche per dimostrare che Gesù è esistito veramente, che veramente fu il figlio di Dio e che sia risorto, che il suo corpo fu avvolto nella Sindone custodita a Torino ma si nega che l'uomo sia mai andato sulla Luna e si afferma che la Terra è rotonda.

Questa nuova follia della storia umana provoca il desiderio di dire “io c’ero, e mi ricordo bene”.

Ecco che cosa vuol dire “testimone”, ed appartiene ad ognuno di noi.



## **PARTE PRIMA**

### **LA PANDEMIA DI COVID 19, dal febbraio 2020 in poi.**

Fuori da ogni polemica, né tantomeno da ogni speculazione politica, oltre al fatto sanitario ed al dolore di molti morti, ho assistito a comportamenti vergognosi, dei quali occorre conservare il ricordo e descriverne i contenuti.

### **ALL'INIZIO DELLA TEMPESTA**

Adesso che siamo nel mezzo della bufera, vediamo di conservare appunti precisi, a futura memoria:

- 1) Chi sta facendo (i medici, paramedici, infermieri e personale tutto della sanità pubblica);
- 2) Chi non fa niente (la Chiesa Cattolica e la sanità privata ad essa collegata);
- 3) Chi sta speculando per luridi interessi personali (Salvini, Meloni, Fontana, Zaia etc).

Il Governo e la altre autorità fanno quello che si deve e si può.

Cerchiamo di ricordarcelo ora e in futuro, perché quando tutto sarà finito la memoria scompare.

\* \* \*

Quando una cosa è di competenza medica io mi affido alla SCIENZA MEDICA. Questa mi dice che devo mantenere una distanza fisica dalle persone: ogni misura che realizza questo scopo è valida. Le singole persone devono fare la loro parte ma il governo che rappresenta le persone deve adottare le regole necessarie. Se non lo fa, sarà responsabile del disastro.

La storia mi dice che il panico peggiora la salute e giova solo agli sciacalli. Dobbiamo affrontare la cosa insieme, sommando le capacità positive e allontanando i depressi (che concepiscono la sofferenza quale ragione di vita). Gli organi di informazione sono i primi a dover impedire il panico e negare voce agli sciacalli.

\* \* \*

## **NON E' IL MOMENTO**

di lasciarsi andare allo sconforto

di dare la caccia agli “untori”

di dare voce alle dicerie

di dare sfogo agli egoismi

di ascoltare gli sciacalli

## **E' IL MOMENTO**

di sostenersi l'un l'altro

di allontanare i sapientoni

di valorizzare la speranza

di aspettare con pazienza

di parlarsi onestamente

di informarsi con senso critico

La somma delle nostre individualità di persone dà corpo alla forza della collettività.

## **UNA NUOVA COMPAGNA: LA PAURA**

Allorchè ci si trovi dinanzi alla paura (che è una brutta bestia e sulla quale l'individuo è portato a non confidarsi ed a tenercela dentro) sarebbe di estrema utilità favorire la sua estrinsecazione, invitare la persona a tirarla fuori da sé per osservarla. Tale semplice operazione determina già di per sé il ridimensionamento della paura stessa, per il solo fatto di averla conosciuta e individuata nei suoi contorni.

Ricordo di avere passato pomeriggi interi nell'ascoltare quanto mi raccontavano le persone e di non avere dato loro risposte di particolare pregio; esse, tuttavia, al termine del colloquio mi ringraziavano affermando di sentirsi molto meglio. In realtà avevo soltanto ascoltato, ma insieme a me esse avevano, forse per la prima volta, ascoltato se stesse e si erano capite un po' di più.

Comprendere non vuol dire necessariamente giustificare o condividere: si può capire pur dissentendo.

\* \* \*

## **QUALCHE BATTUTA**

Ci si accapiglia dietro alle parole “di destra” – “di sinistra” proprio oggi che non ci sono più elementi certi dottrinari e storici di riferimento; e intanto godono quelli che da sempre stanno “al centro”, cioè quelli che esercitano il potere sempre, comunque e con chiunque. Credo che la ragione di tutto questo stia nella centralità....degli organi genitali e sessuali...sia

maschili che femminili. Ma anche girando le cose di 180 gradi....troviamo che il lato B...sta sempre al centro!

\* \* \*

### COMPAGNONO PERSONE IMMONDE

**cialtróne** s. m. (f. -a) [etimo incerto]. – Persona volgare e spregevole, arrogante o pettegola, trasandata nell’operare, e capace di far del male. Anche, semplicem., persona sciatta nel vestire e nel portamento, o che nel lavoro sia solita fare le cose in fretta e senza attenzione. ♦ Dim. **cialtroncèllo**; pegg. **cialtronàccio**.

Colui/colei che calcola di diffondere dati errati per provocare emozioni negative dalle quali trarre vantaggi di consensi superficiali = spregevole e capace di far male

Colui/colei che, eletto/a in un’assemblea legislativa che rappresenta una collettività, non partecipa alle sedute, si limita a frasi fatte senza contenuto, non sa fare nulla ma incassa lo stipendio = nel lavoro è solito fare le cose in fretta e senza attenzione.

Colui/colei che, nella trattazione di un argomento, si assume il ruolo di unico depositario della verità e che, allorchè si trova smentito/a da dati certi, osservazioni pertinenti e proprie

incoerenze, scatena la rissa, richiama il complotto, si fa vittima del diavolo = **volgare e spregevole, arrogante o pettegola.**

\* \* \*

## **SBORONE**

Al di là del brutto suono della parola, in realtà l'espressione deriva da "boria", cioè superbia; è uno sborone colui che ha un grande senso di se stesso, si crede sempre il "numero 1" in ogni occasione, il migliore in assoluto e il depositario sempre dell'unica verità possibile, la sua. Detta ultimatum, impone condizioni irrinunciabili, nulla si può fare se non passa da lui.

Una volta tale personaggio popolava il Bar dello Sport, dove si discuteva solo di calcio; durante la settimana, ma soprattutto il giorno prima delle partite e nei due giorni successivi, lo sborone dava il meglio di sé, dettando tattiche di gioco, lanciandosi in pronostici per poi giustificare i propri errori con la incapacità degli allenatori o la partigianeria degli arbitri. C'era sempre di mezzo un qualche complotto a suo danno, idoneo a salvarlo dalla figuraccia.

Conoscendolo, la gente del Bar accettava di buon grado le sue sparate, le sue esagerazioni, i suoi vittimismi; nessuno credeva alle sue balle, ci ridevano sopra e tiravano avanti.

Oggi il Bar dello Sport si è trasferito sui social e sulle televisioni: gli sboroni sono centinaia e seminano bugie, falsità e illusioni, ben retribuiti e seguiti da centinaia di persone allocche.

La nuova dittatura della propaganda, che compromette la nostra libertà, è costituita dagli sboroni di regime, accompagnati dall'enorme risonanza data dai media e dai social, e sostenuti dai boccaloni (nome attribuito ad un pesce di acqua dolce che si mangia qualunque cosa sia attaccata all'amo) che preferiscono bersi tutte le sparate del condottiero piuttosto che pensare con la propria testa.

Si tratta, peraltro, di una situazione psicologica già nota, che si concretizza nella irresponsabilità dell'individuo: la persona assolve se stessa, non si ritiene colpevole di alcunchè quando obbedisce agli ordini di un superiore o si adegua alle consuetudini del gruppo al quale appartiene. È quanto succede nella "banda" o nella "setta": è successo, però, anche in regimi totalitari in un passato recente e accade tuttora in varie parti del mondo.

Lo chiameremo "Mario", nome molto comune, che non permette la identificazione con personaggi attuali e richiama una figura dei giochi elettronici, "supermario" per l'appunto. Mario non sa fare niente, non serve; non ha mai studiato, non ne era capace.

Tuttavia si può bene agire anche senza studiare; ci sono molte funzioni sociali, molti mestieri utili a se stessi ed alla convivenza civile che non richiedono un titolo di studio. Mario no, non sa fare neppure quelli. È più corretto dire che non ha mai voluto fare niente, mai in ogni caso un lavoro cosiddetto umile. Lo sborone non può abbassarsi a fare cose umili, dove ci si sporca le mani, si suda e si guadagna poco.

Ma è proprio inevitabile ripetere periodicamente le stesse castronerie, già portatrici di sofferenze gravi?

\* \* \*

## **RINFRESCARE LA MEMORIA**

concetti fondamentali che tutti possono capire (anche coloro che non hanno studiato diritto e che oggi fanno i senatori e i ministri).

Il nostro Stato si fonda sulla separazione dei poteri (che io definirei FUNZIONI, visto che devono soddisfare interessi collettivi e sono perciò SERVIZI).

Quindi se un atto è deliberato dal Governo (potere ESECUTIVO) non può essere sindacato dal potere GIUDIZIARIO, così come una decisione di un Giudice non può essere censurata dal governo.

La responsabilità penale è della singola persona, la magistratura ha formulato una ipotesi (va sottolineato che si tratta di una ipotesi) di responsabilità di un ministro per illeciti comuni (il sequestro di persona, cioè la limitazione della libertà dell'individuo).

Se gli atti compiuti da questo ministro sono atti di governo, nessun Giudice ha diritto di giudizio. Se si tratta di atti del singolo ministro, si deve svolgere il processo nella sua fase ISTRUTTORIA (cioè la raccolta di dati di fatto, con l'intervento dell'interessato, idonei a valutare se il tutto debba formare oggetto o meno di un pubblico dibattito o se invece appaia infondato e insostenibile). Non si può sostenere nello stesso tempo che



- 1) gli atti sono stati condivisi dal governo e che
- 2) il processo si deve fare a carico di un ministro.

Il progetto è quello di mescolare di tutto, fare propaganda mediatica, dando vita ad un palcoscenico teatrale con i panni dei martiri perseguitati. Usiamo il cervello, per favore; nessuno può usare il potere GIUDIZIARIO per personali e luridi interessi di propaganda.

\* \* \*

### **UNA NUOVA SPECIE ANIMALE DALLE FORME UMANE**

**SCIACALLO:** animale immondo, repellente da guardare, che vive delle disgrazie altrui, si ciba di carogne, è egli stesso una carogna, nulla sa fare se non depredare le casse altrui, riscuotere stipendi senza nulla fare, imbrogliare le masse, diffondere frasi fatte vuote di contenuto, approfittare di ogni evento per propagandare la propria immagine di condottiero.

Scusate, l'ultima parte è relativa alla mutazione dell'originaria bestia in umano, se così può essere chiamato.

\* \* \*

## I FALSI ED IPOCRITI

Amano essere sempre al centro dell'attenzione (occupano la scena, anche scandalizzando se serve).

Quando sono alle strette, feriscono ed offendono, la mettono sul piano della rissa personale.

Non conoscono il valore dell'amicizia.

Vogliono sempre la supremazia, inventano possibili rivali.

Riconoscono solo rivali o complici (o sei con me o contro di me).

Pronti sempre ad adulare i potenti.

Magnificano i loro risultati anche quando sono soltanto ipotetici.

Usano il discredito delle persone.

\* \* \*

## “LEONE DA TASTIERA”

strana bestia, che vive nell'ombra, spesso solo sui social e sotto mentite spoglie, in genere sederentario <sup>(1)</sup> che ha in odio quelli che hanno la passione di correre o camminare speditamente o andare in bicicletta, rimugina<sup>(2)</sup> intorno al

---

<sup>(1)</sup> Non è un refuso; si definisce “sederentario” il soggetto che, amando molto stare seduto, poiché odia lo sforzo fisico e ama fare lo sportivo dinanzi alla TV, subisce la crescita esponenziale del sedere.

<sup>(2)</sup> Il rimuginio è una figura nota di patologia psicologica e comportamentale, è in sé un virus mentale. È subdolo e si

proprio complesso di inferiorità, amante del complotto e della caccia all'untore, identifica il diavolo con tutto ciò che pensa e agisce in modo diverso da sé, cialtrone e vigliacco, spaccia per verità e "dato di fatto" ciò che al momento più gli conviene.

Attualmente colpisce coloro che si scagliano contro gli atleti (quelli veri) che nel rispetto delle leggi svolgono attività motoria.

---

autoriproduce, tende solo a replicare sé stesso, generando cascate di pensieri soffocanti, che paralizzano l'azione e fanno lievitare soltanto le emozioni negative: ansia, tristezza, rabbia. Ne esistono varie forme: il rimuginio ossessivo, geloso, quello rabbioso da umiliazione, quello da colpa e da complesso di inferiorità. Esiste anche una forma più recente e molto pericolosa: lo spaccio di verità.

\* \* \*

## **INVASIONE**

di tuttologi, guru, moralisti, esperti dell'ultimo minuto, sceriffi e custodi della verità.

Cronin diceva “E le stelle stanno a guardare”. Io mi sono rotto di stare a guardare e ascoltare tutti questi stronzi che riempiono le nostre giornate.

Una delle “opere di carità” dice di sopportare le persone moleste.

Ma l'essere umano evolve soprattutto attraverso le avversità: ora la migliore opera di carità che possiamo fare consiste in “eliminare le persone moleste”.

Ad esempio: tuttologi, guru, moralisti, esperti dell'ultimo minuto, sceriffi e custodi della verità, quelli che ti dicono che cosa devi e non devi fare, spacciando per “dati di fatto” ciò che è soltanto la loro convenienza.

\* \* \*

## **LA GUIDA**

Un uomo identifica se stesso con il popolo tutto, si ritiene al di sopra della legge, afferma di essere l'unico a conoscere l'interesse della gente e di difenderla. Molte persone lo votano e lo sostengono, nonostante l'evidenza delle menzogne e la devastante e lurida propaganda.

Una storia già vista molte volte, in molte parti del mondo ed ancora attuale soprattutto dove impera la voglia di non sapere, alla ricerca della "guida illuminata" alla quale affidare ogni illusione.

Una volta si diceva "cose da terzo mondo"; benvenuti italiani nel nuovo "terzo mondo".

\* \* \*

## **QUANDO SI PARLA DI MIGRAZIONE DELLE PERSONE**

Due cose sono certe.

L'Europa è gravemente colpevole per non avere adottato decisione serie, concrete e tempestive in materia di immigrazione.(ma la Direttiva originaria e il trattato di Dublino furono approvati anche dalla Lega e Salvini era eurodeputato a 17.500 euro al mese).

Chi commette reati (cioè viola le norme nazionali e internazionali) per imporre ad altri la propria volontà non è diverso da chi pretende il pizzo dai commercianti.

Si è sempre detto di non cedere al ricatto, perché è un reato. Come la mettiamo?

\* \* \*

## **LO SCERIFFO**

- 1) Il compito dello sceriffo è dare la caccia ai colpevoli, non di criminalizzare chi rispetta le regole.

Il “furbetto” di turno (non importa se si tratta dell’evasore fiscale o del proprietario del SUV in seconda fila) deve essere sanzionato e tutti devono sapere, e vedere, che chi viola le norme sarà **CERTAMENTE** sanzionato. Al contrario, ammettendo implicitamente di non poter sanzionare i colpevoli, si vieta a tutti di esercitare i loro diritti.

Il risultato è che il “furbetto” continuerà nei suoi comportamenti, confidando nell’elevata probabilità di “farla franca”.

Strategia miope nel presente e, soprattutto, in chiave futura ed educativa. Questi sceriffi sono privi del senso della collettività, nonché della storia.

- 2) Questa epidemia, come le altre, sono di competenza medica. La scienza medica ci dice, chiaramente ed unanimemente, di mantenere “la distanza fisica fra le persone”.

Tutti gli strumenti utili a realizzare tale obiettivo sono validi, e ciò sulla base della semplice osservazione che non è materialmente possibile rinchiudere tutte le persone in celle singole. Ne deriva che le misure da adottare sono

necessariamente diversificate e numerose. Il messaggio “state a casa” non può essere l’unico e, in ogni caso, deve essere inserito nella strategia complessiva del mantenere “la distanza fisica fra le persone”.

- 3) Prima dell’epidemia abbiamo assistito ad anni di propaganda massiccia diretta a contrastare la sedentarietà, con l’invito a camminare almeno 45 minuti al giorno, ad adottare un’alimentazione varia e mediterranea, etc.

Si è anche detto che l’uomo occidentale spende di più per le diete dimagranti che per l’acquisto di alimenti, oltre a gettare nella spazzatura una mostruosa quantità di alimenti acquistati e non consumati. Da qui l’invito all’attività fisica, soprattutto in favore dei giovani, oggetto di un aumento esponenziale del diabete giovanile e dell’obesità. Adesso bisogna vietare l’attività motoria per contenere la diffusione del virus. Con quale verità medico-scientifica?

- 4) Quanto è facile criminalizzare un gruppo indefinito di persone (gli appassionati sportivi) per salvarsi l’anima politica e additare il “nuovo diavolo” alla creduloneria popolare!

Gli appassionati sportivi non costituiscono un partito né un sindacato, sono sparsi ovunque e non fanno squadra, sono un insieme di singoli: non sono un pericolo per i voti. Dai tempi de “I promessi sposi” è rimasto forte il messaggio dell’untore; è un fenomeno psicologico noto da sempre, quello dell’addossamento di responsabilità a qualcun’altro, per poter nascondere la propria incapacità.

- 5) Perseguire i colpevoli si può, basta avere le persone competenti al posto giusto e il coraggio di misure efficaci e mirate.

Senza entrare nel dettaglio tecnico, coloro che mentono sull’attività motoria, per poter soddisfare proprie esigenze,

possono essere sanzionate con procedure rapide (il decreto penale) e pesanti sul piano economico; la contestazione del verbale è antieconomica e mostra a tutti quanto non sia conveniente tentare di fare i furbi.

La maggioranza delle persone rispetta le regole per convinzione, non per paura della punizione. Chi pone se stesso al di sopra della legge dimostra disprezzo per tutta la vita collettiva: deve essere questo l'obiettivo dell'azione, e gli strumenti ci sono già (se si vuole).

6) Infine l'elemento più grave: i nuovi depositari della verità.

Sceriffi od opinionisti o tuttologi, chiamateli come volete: questi nuovi guru hanno in tasca la verità e tutti devono uniformarsi. Chi esprime una valutazione diversa, e per di più elaborata su argomenti, deve cambiare, deve modificare le proprie espressioni perché "è così", "è un dato di fatto che", "non si può negare che", "suvvia riflettiamo", "così si diffonde la irragionevolezza".

E' in agguato, nascosto, subdolo e pericolosissimo un virus molto più tenace e dannoso: le persone che spacciano la loro opinione come se fosse la verità,

\* \* \*

### **Le dieci regole della manipolazione mediatica (di Noam Chomsky)**

#### 1. La strategia della distrazione.

Consiste nel deviare l'attenzione del pubblico dai problemi importanti e dei cambiamenti decisi dalle élite politiche ed economiche, attraverso la tecnica del diluvio o inondazioni di continue distrazioni e di informazioni insignificanti. Mantenere



il pubblico occupato, occupato, occupato, senza nessun tempo per pensare.

2. Creare problemi e poi offrire le soluzioni.  
Ad esempio: lasciare che si intensifichi la violenza urbana, con lo scopo che il “pubblico” sia chi richiede le leggi sulla sicurezza e le politiche a discapito della libertà.
3. La strategia della gradualità.  
Per far accettare una misura inaccettabile, basta applicarla gradualmente, a contagocce, per anni consecutivi.
4. La strategia del differire.  
Per far accettare una decisione impopolare si decide di presentarla come "dolorosa e necessaria", ottenendo l'accettazione pubblica, nel momento, per un'applicazione futura. Questo dà più tempo al pubblico per abituarsi all'idea del cambiamento e di accettarlo rassegnato quando arriva il momento.
5. Rivolgersi al pubblico come ai bambini.  
La maggior parte della pubblicità diretta al gran pubblico, usa discorsi, argomenti, personaggi e una intonazione particolarmente infantile, molte volte vicino alla debolezza, come se lo spettatore fosse una creatura di pochi anni o un deficiente mentale. Quando più si cerca di ingannare lo spettatore più si tende ad usare un tono infantile.
6. Usare l'aspetto emotivo molto più della riflessione.  
Sfruttare l'emozione è una tecnica classica per provocare un corto circuito su un'analisi razionale e, infine, il senso critico dell'individuo. Inoltre, l'uso del registro emotivo permette di aprire la porta d'accesso all'inconscio per impiantare o iniettare

idee, desideri, paure e timori, compulsioni, o indurre comportamenti...

7. Mantenere il pubblico nell'ignoranza e nella mediocrità.  
Far sì che il pubblico sia incapace di comprendere le tecnologie ed i metodi usati per il suo controllo e la sua schiavitù.
8. Stimolare il pubblico ad essere compiacente con la mediocrità.  
Spingere il pubblico a ritenere che è di moda essere stupidi, volgari e ignoranti...
9. Rafforzare l'auto-colpevolezza.  
Far credere all'individuo che è soltanto lui il colpevole della sua disgrazia, per causa della sua insufficiente intelligenza, delle sue capacità o dei suoi sforzi.
10. Conoscere gli individui meglio di quanto loro stessi si conoscano.  
Negli ultimi 50 anni, i rapidi progressi della scienza hanno generato un divario crescente tra le conoscenze del pubblico e quelle possedute e utilizzate dalle élites dominanti. Il sistema è riuscito a conoscere meglio l'individuo comune di quanto egli stesso si conosca. Questo significa che, nella maggior parte dei casi, il sistema esercita un controllo maggiore ed un gran potere sugli individui, maggiore di quello che lo stesso individuo esercita su se stesso.

\* \* \*

## **LA MODERNITÀ PRESENTA DEI RISCHI**

“L’uomo civile ha barattato una parte della possibilità di felicità per un po’ di sicurezza...Oggi l’uomo grazie alla scienza ed alla tecnica...è diventato egli stesso quasi un dio. L’uomo è per così dire diventato una specie di dio-protesi, veramente magnifico quando è equipaggiato di tutti i suoi organi accessori.

Le età future riservano nuovi e forse inimmaginabili passi avanti in questo campo che appartiene alla civiltà...Pure non dimentichiamo che l’uomo d’oggi, nella sua somiglianza con dio, non si sente felice.”

Sigmund Freud – “Il disagio della civiltà” 1929

## LA “SECONDA ONDATA”

Una storia già vista, purtroppo. Non sono bastati i continui appelli qualificati a mantenere alto il livello di guardia e la prudenza, perché il fenomeno, seppure in calo, non era scomparso.

Il popolo delle feste senza limite alcuno, la moltitudine dello sballo si è scatenata: i vacanzieri hanno invaso la Sardegna e l’hanno infettata da zero. Nelle grandi città gli irresponsabili hanno occupato i centri storici con feste notturne quotidiane e assembramenti inarrestabili.

Dal 20 agosto fino alla fine di settembre è stata una semina ininterrotta di contagi: al 10 ottobre la mia città era già in ginocchio. A marzo ci eravamo salvati, a ottobre siamo in zona rossa dopo 40 giorni di follia, con denunce inascoltate e irresponsabilità diffusa. Di ciò, forse, parleranno gli “esperti” fra qualche anno, quando il fenomeno avrà preso le sembianze delle altre pandemie verificatesi nel mondo.

Eppure abbiamo a disposizione alcuni elementi noti da tempo.

### LA PREVENZIONE

È l’arma più efficace in materia, e lo è da sempre, soprattutto per quelle patologie nuove e sconosciute. Molti tumori sono stati sconfitti con questa arma, e si continua a sottolinearne l’importanza.

Ci si dimentica di precisare che “prevenzione” vuol dire comportamento dell’individuo: non si tratta quindi di qualcosa che si compra in farmacia e che risolve il problema senza necessità di nostre azioni. E il problema sta proprio qui.

Sono le nostre azioni, le nostre abitudini, i nostri singoli comportamenti che fanno la prevenzione; quando ogni singola persona capirà che “fare prevenzione” vuol dire tutelare se stesso, allora avrà inizio una rivoluzione di massa in favore della tutela sanitaria.

Quando una persona indossa sempre la mascherina e rispetta e fa rispettare la distanza interpersonale, agisce per se stessa ma riesce anche ad aggiungere la propria individualità a quella del proprio vicino o congiunto. La somma delle singole prevenzioni farà la prevenzione di una collettività.

Va anche precisato che mentre occorre tempo e impegno per sommare le coscienze responsabili, sarà sufficiente un imbecille per interrompere la catena di salute e mettere in crisi tutto l’insieme.

## LA DIAGNOSI PRECOCE

L’individuazione tempestiva dei sintomi, e l’attuazione delle misure di contenimento e di terapia domiciliare, si sono dimostrate armi vincenti, sempre nell’interesse della singola persona, del suo nucleo familiare e, di conseguenza, della collettività tutta.

Questo dipende dalla organizzazione sul territorio e dalla comunicazione ad ogni interessato dei punti di riferimento necessari (recapiti telefonici, medici di famiglia, modelli di comportamento).

## LA VIGILANZA

È mancato il controllo del territorio sugli assembramenti; le forze deputate alla vigilanza non sono in grado di controllare in modo capillare tutte le zone, soprattutto nei grandi agglomerati urbani.

Inutile imporre norma restrittive se non si è in grado di farle rispettare: tuttavia talvolta si può punire severamente un trasgressore perché altri 10 furbetti ricevano il messaggio.

Trasgredire non conviene: è necessario investire in un simile valore. Se non si comincia, regnerà sempre la convinzione che la probabilità di farla franca è superiore a quella di venire colti sul fatto.

## PARTE SECONDA<sup>(3)</sup>

### La solitudine del Giudice

Scriveva tempo fa su una rivista giuridica un anziano magistrato che l'equilibrio di colui al quale sono affidate funzioni giudicanti non si studia e non si impara all'università, ma si acquisisce sul terreno, attraverso anni di applicazione al lavoro. Né l'equilibrio può essere imposto per norma di legge, e suscita molte legittime perplessità che tale valore possa essere giudicato in via amministrativa da un organo, quale il ministro, che non accede alle sue funzioni in forza di concorso né di verifica e – assai spesso – non ha specifiche competenze tecniche in una materia così delicata. Appare evidente ai più come le dette iniziative siano frutto di un tentativo di asservire la funzione giudicante a indicazioni programmatiche, nascenti dalla politica, ed a direttive gerarchiche, impartite da persone che sempre alla politica devono la loro nomina.

Le riflessioni di quel magistrato ponevano in luce quanto possa essere tormentata la quotidianità del lavoro di chi deve decidere le sorti di un'altra persona; agli elementi già da tempo noti voglio aggiungere la solitudine nella quale si trova il Giudice. Non è un caso che venga spesso suggerito un maggior ricorso alla collegialità, nelle materie più delicate. Il confronto e il dialogo con i colleghi, l'elaborazione comune degli

---

<sup>(3)</sup> Contiene vissuti diretti dell'autore, esperienze concrete delle quali può definirsi "testimone" e può quindi riferirne con autenticità.

argomenti e la somma dei diversi punti di osservazione, spesso è molto più salutare di quanto si possa immaginare.

In camera di consiglio le cose non si svolgono con i metodi e lo spirito dei dibattiti televisivi o delle trattative all'interno dei consigli di gabinetto: in genere si sommano le esperienze e le riflessioni, non i contrasti, e la voglia di prevalere in genere è assente. Ma la realtà più diffusa, dopo l'introduzione del Giudice unico, è quella della persona che deve decidere da sola.

Il Giudice cerca nei documenti e nelle argomentazioni delle parti quegli elementi sicuri che possano sorreggere una motivazione coerente e convincente: non sempre gli atti di parte sono utili a tale scopo. E' logico che l'uomo di parte cerchi di evidenziare soltanto i dati che favoriscono la posizione del suo assistito o che siano idonei a sostenere l'accusa nel processo penale. Ma il giudice non ha interessi di parte da difendere. Il giudice deve soltanto rappresentare la propria professionalità e competenza, deve svolgere un compito che non gli appartiene come singolo ma come funzione di interesse collettivo.

In fondo decidere di accogliere o rigettare, assolvere o condannare, è del tutto indifferente: ciò che non è affatto indifferente è giungere alla decisione attraverso un percorso ragionato, che deve essere lucidamente rappresentato nella motivazione.



Va sfatato il mito che il giudice prima decida e poi cerchi le motivazioni per sostenere la sua decisione; tale è il metodo di lavoro dell'uomo di parte, che svolge, in fondo, un compito assai più semplice, nella ricerca monotematica di quanto serve.

Al giudice compete porsi i problemi di merito e processuali, seminare di dubbi il suo cammino, riflettere anche su quanto le parti non hanno segnalato, raccogliere dall'esperienza altrui e dagli insegnamenti di dottrina e giurisprudenza quelle argomentazioni che rendano chiara la strada che conduce alla sua decisione.

Talvolta ciò potrà essere assai semplice, perché il materiale probatorio è completo e sicuro. In molte altre occasioni ciò non è così affidante. E il giudice si trova solo con se stesso, cerca validi dati dovunque si trovino, e se non ci sono negli atti deve cercarli altrove. Le sue decisioni non sono mai emotive, perché l'emotività è cattiva consigliera e non può essere resa esplicita in una motivazione che tutti devono poter comprendere. In questi momenti farebbe molto comodo uno scambio di idee con un collega (e non è detto che ciò non accada, ma avviene quasi in segreto, come se ci fosse qualcosa da nascondere). Sembra che la consultazione con un collega, per giungere ad una decisione ponderata, possa essere intesa quale una implicita confessione di incapacità. La vera responsabilità è cosparsa di dubbi ed incertezze, non di sicumera.

Occorre restituire alla consultazione, allo scambio di esperienze, alla elaborazione comune degli argomenti quel valore di crescita che hanno sempre avuto e che, al momento

attuale, sembra che debba essere affidato soltanto alle istruzioni di sedicenti esperti ed ai test psico-attitudinali .

Bisogna sostenere l'opera del giudice, contribuendo alla sua formazione permanente e resistendo al gioco perverso del massacro mediatico. Occorre umilmente accettare l'idea che anche il giudice, come le altre figure altamente professionali, interviene con tutta la sua cultura di persona umana e che parte di detta cultura è costituita anche dalla riflessione sul proprio operato. Ripercorrere la strada già fatta, magari con l'aiuto di un punto di osservazione diverso, può permettere di vedere ciò che è sfuggito. Se il dibattito è informato al valore della crescita, non c'è spazio per la faziosità e nemmeno per la permalosità. Ciò coinvolge anche, e soprattutto, i cosiddetti vertici istituzionali.

Un vecchio preside, ormai in pensione, mi diceva che se il direttore di un istituto conosce bene il proprio mestiere e i propri insegnanti, vive direttamente la realtà ove opera, evitando di dare per scontato che, essendo preside, per ciò stesso conosca ogni cosa, difficilmente quella scuola avrà problemi.

Forse è il momento di ricordare che “auctoritas” vuol dire “far crescere” e non imporre agli altri il proprio arbitrio. Non si cessa mai di studiare né di contribuire alla propria formazione. Se la formazione diventa un progetto comune, privo di competizione e di protagonismo, potremo godere di giudici equilibrati e meno soli. Ma a chi interessa tutto ciò?

\* \* \*

## **RIFORME??**

Quando parla l'incompetente dice: “cominciamo a fare questo, poi il resto lo faremo dopo”. Ecco il referendum sulla riduzione del numero dei parlamentari.

Sull'onda emotiva contro i politici parassiti, si provoca immediatamente la paralisi del parlamento; poi ci si lamenterà della lentezza delle procedure per riformare le competenze di Camera e Senato, ed infine si darà la colpa alla Corte costituzionale (e si preciserà “presieduta da una donna!”)<sup>(4)</sup> perché tarda a risolvere i conflitti di competenza fra Stato e Regioni.

Nell'immediato si dirà: “ma come si fa a dire di NO?”

\* \* \*

## **Il '68**

Ho vissuto il 1968 e non ci ho capito niente. Sarebbe meglio dire che ho visto troppe cose sbagliate, altre da condividere, ma la maggior parte degli atti mi ha spaventato e non ne ho capito le ragioni di fondo, e nemmeno spesso i contenuti (se mai ve ne fossero).

Ero all'università degli Studi di Milano in quegli anni. Quando scoppiò il maggio francese ero al terzo dei quattro anni del

---

<sup>(4)</sup> Perché così è stato, ancorchè per poco tempo.

piano di studi. I fermenti all'interno dell'ateneo erano forti, fra di noi discutevamo di tutto e in modo molto passionale. Si parlava anche di temi a contenuto sociale, quale poteva essere a quell'epoca il progetto di introdurre il divorzio nel nostro paese.

Fra compagni di università il confronto era molto acceso e non c'era alcuna distinzione fra maschi e femmine, tutti si partecipava attivamente ed era fortissima la voglia di cambiare e di farsi sentire.

Avevamo precisa la sensazione di non contare nulla e di essere considerati soltanto dei casinisti, persone capaci solo di disordine, rumore e disobbedienza. Anche la musica che piaceva a noi aveva queste caratteristiche, per non parlare dell'abbigliamento. La disapprovazione era generalizzata.

C'erano quindi tutte le premesse per un contrasto generazionale diffuso ed acuto. Ancora adesso, a distanza di oltre 50 anni, la lettura di quel periodo risulta molto controversa. Noi volevamo solo progresso.

Alla domanda diretta a definire un concetto di **PROGRESSISTA**, oggi risponderei così:

“Volere, progettare e realizzare un costante miglioramento della condizione umana, in armonia con l'ambiente, nel rispetto reciproco fra le persone, con attenzione alla solidarietà sociale ed alla giustizia distributiva”.

A quel tempo non poteva sussistere una simile lucidità e capacità di sintesi. La tempesta emotiva travolgeva tutto e tutti.

Sentii dire: “Lo stato borghese non si riforma, si abbatte”. Non ero d’accordo ma l’organizzazione della protesta era tale da non poter manifestare il proprio dissenso. Chi lo fece fu picchiato e minacciato. Molti dovettero cambiare università. Io scelsi una strada diversa: accelerai tutti gli studi e gli esami, inclusa la redazione della tesi. Mi sono laureato dopo tre anni e mezzo sui quattro previsti. Non fu eroismo.

Oggi lo definirei uno sconcerto profondo, un disagio totale nel rilevare la necessità di forti cambiamenti e il rifiuto dei metodi applicati. Si discuteva, si raggiungeva l’accordo sul testo di un manifesto e il giorno dopo si trovava il testo del manifestato totalmente cambiato; alla protesta che ne seguiva veniva risposto “sei con noi o contro di noi?”. La provocazione era permanente e così anche la ricerca della rissa.

Molti anni dopo ed anche adesso, sento dire la stessa frase da coloro che erano avversari del movimento studentesco; allo stesso modo, molti anni dopo la fine del '68, alcuni dei maggiori esponenti furono sorpresi in quei posti di potere borghese che a parole avevano detto di voler abbattere (primari ospedalieri, soprattutto). L’opportunismo di molti venne fuori dopo. Il potere cavalcò quel movimento e protesse e sfruttò molti dei suoi esponenti di maggiore spicco. Ma tutto ciò non fu evidente subito.

Mentre tutto ciò accadeva, sussisteva ancora il senso di un prestigio di alcune figure di docenti, ritenute competenti e capaci, mentre veniva percepita la inadeguatezza delle istituzioni, dell'organizzazione delle attività. Quel periodo però voleva contestare tutto, senza distinzione.

Ma furono le persone la più grande delusione; non farò nomi, ma sono ugualmente noti.

Sono stato testimone del loro vuoto culturale, furono solo fantasmi, illusioni di uomini, burattini di una presunta rivoluzione che volle soltanto scimmiettare la bufera francese.

Le assemblee erano infinite, tutti parlavano ed avevano lo spazio per dire quello che volevano; poi però, quando arrivava il momento di “votare” e decidere, ed erano ormai le quattro del mattino, c'erano solo “loro”, che definivano un comunicato a nome di tutti gli studenti. Questa violenza e prevaricazione fu uno dei motivi che accelerarono la mia uscita dall'Università.

Non avevo colto con lucidità quello che vedo oggi; avevo però rifiutato il metodo della dittatura di un gruppo minoritario e violento. Non mi resi conto subito che quel gruppetto era protetto e tutelato, nonché sfruttato, da parte del potere costituito di quel tempo. Un lurido accordo di potere che diede frutti deprimenti.

Il Barone di Salina (personaggio de “Il gattopardo” di Tomasi di Lampedusa) diceva “bisogna pur che cambi qualcosa perché tutto resti come prima”.

Nessuno di noi se ne è reso conto durante quegli anni ma ora il patto mi appare chiaro; slogans, frasi ad effetto, personaggi di riferimento da caricare di aspettative. Poi il nulla.

Le uniche fasi significative di vera rivoluzione furono quelle che seguirono, dal 1974 in poi. Sono stati gli anni del mio impegno personale e quotidiano nel consultorio familiare. In quell'attività sul territorio ho visto le donne cambiare, gli uomini partecipare a tale cambiamento, ho visto la voglia di entrare nel tessuto vero di una vita concreta, ho visto la voglia e la capacità di ascoltare e di condividere, la disponibilità ad essere utili anche agli altri.

Ma tutto questo non fu un prodotto del '68. Fu il risultato di quello spirito di progresso che animava molti di noi ma che dal movimento del '68 fu soffocato e ritenuto non abbastanza rivoluzionario.

I malfattori di quell'epoca in parte non ci sono più, e sono quei politici o uomini di potere che usarono il movimento e i loro rappresentanti. Questi ultimi hanno approfittato di quell'accordo per vivere da parassiti, scrivere porcherie pubblicate da editori di regime, facendosi riconoscere il ruolo di uomini che hanno fatto la storia e percepire laute pensioni per non avere mai lavorato.

Oggi la storia si ripete: frasi roboanti, ad effetto, che illudono folle di ignoranti, personaggi vuoti che popolano giornali e TV, nonché la novità di quest'epoca: i social. (Umberto Eco scrisse che i social avevano dato voce e ascolto agli imbecilli).

\* \* \*

## **GLI INTERVENTI DELLA CORTE COSTITUZIONALE E I COMMENTI INUTILI**

La corte Costituzionale con sentenza n. 253 del 4 dicembre 2019 ha così deciso:

*1) dichiara l'illegittimità costituzionale dell'art. 4-bis, comma 1, della legge 26 luglio 1975, n. 354 (Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà), nella parte in cui non prevede che, ai detenuti per i delitti di cui all'art. 416-bis del codice penale e per quelli commessi avvalendosi delle condizioni previste dallo stesso articolo ovvero al fine di agevolare l'attività delle associazioni in esso previste, possano essere concessi permessi premio anche in assenza di collaborazione con la giustizia a norma dell'art. 58-ter del medesimo ordin. penit., allorché siano stati acquisiti elementi tali da escludere, sia l'attualità di collegamenti con la criminalità organizzata, sia il pericolo del ripristino di tali collegamenti;*

*2) dichiara, in via consequenziale, ai sensi dell'art. 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87 (Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale), l'illegittimità costituzionale dell'art. 4-bis, comma 1, della legge n. 354 del 1975, nella parte in cui non prevede che ai detenuti per i delitti ivi contemplati, diversi da quelli di cui all'art. 416-bis cod. pen. e da quelli commessi avvalendosi delle condizioni previste dallo stesso articolo ovvero al fine di agevolare l'attività delle associazioni in esso previste, possano essere concessi permessi premio anche in assenza di collaborazione con la giustizia a norma dell'art. 58-ter del medesimo ordin. penit., allorché siano stati acquisiti elementi tali da escludere, sia l'attualità di*



*collegamenti con la criminalità organizzata, terroristica o eversiva, sia il pericolo del ripristino di tali collegamenti.*

Se veramente si vuole capire la portata della sentenza della Corte costituzionale sull' "ergastolo ostativo" (e dubito molto che si voglia capire) occorre conoscere i principi di diritto cui la Corte si ispira, che sono gli stessi cui si è ispirata la Corte europea.

- 1) Qualunque condanna risponde sia ad un criterio "retributivo", cioè di corrispondenza della pena con la gravità della condotta, sia ad un criterio "rieducativo", dovendo comunque contemplare la possibilità per il condannato di redimersi e reinserirsi nella società.
- 2) Anche l'ergastolano ha sempre avuto il diritto ad un regime di semilibertà, una volta trascorso un certo periodo di detenzione e sempre che abbia manifestato segni univoci di una comprensione dell'erroneità della condotta, rilevati da un programma di rieducazione.
- 3) L'imputato ha diritto di restare zitto e non ha neppure l'obbligo di difendersi, mentre lo Stato ha l'obbligo di garantire la sua difesa nel processo.
- 4) Nessuno può imporre al condannato l'obbligo di collaborare o di rivelare i suoi complici<sup>(5)</sup>.

---

<sup>(5)</sup> Sergio Cusani, al tempo di Mani Pulite non lo fece e nessuno pensò di punirlo più gravemente per questo.

Quindi la Corte ha deciso che la condizione apposta dalla legge di un obbligo a collaborare, per poter godere del beneficio di un alleggerimento del regime penitenziario, è illegittima.

Ciò non determina automaticamente la concessione di un regime di semilibertà al mafioso non collaborante; vuol dire (semplicemente e obiettivamente) che non si può imporre di collaborare, quale condizione di legge per poter ottenere un beneficio.

La Corte ha anche detto, però (e si tratta dell'aspetto più importante e trascurato) che per poter ottenere i benefici è necessario che l'ergastolano abbia manifestato segni chiari di ravvedimento, di rifiuto delle precedenti condotte illecite, di assenza del permanere di collegamenti criminali anche durante il periodo di detenzione. Tutto ciò è affidato al Magistrato di sorveglianza e deve essere valutato caso per caso. Fra la previsione normativa, necessariamente teorica, e l'applicazione al caso concreto, ancora una volta è collocata l'opera del Giudice, opera che deve essere sostenuta da una costante e competente formazione e non certamente dalla consueta corsa alla propaganda, al disprezzo, alla disinformazione, più o meno interessata.

\* \* \*

### **Un anno dopo (era il 2017)**

Impossibile, non può essere passato un anno, sembra ieri. Come è trascorso così tanto tempo? Che cosa sono oggi?

Eppure è così, è passato un enorme spazio di tempo e sono cambiate un sacco di cose, pressochè tutto.

Avevo un'occupazione lavorativa, che mi impegnava ed anche mi appassionava per taluni aspetti, soprattutto quelli di ricerca e di studio, che avevano un ché di creativo. Probabilmente la creatività ce la mettevo io, nell'immaginare metodologie nuove per raccontare realtà caratterizzate dalla assoluta rigidità delle norme. Però aveva un senso. Ancora oggi incontro persone che si ricordano delle mie iniziative di discussione e dei miei metodi di rappresentazione e di coinvolgimento.

Oggi non c'è più niente.

Per molti mesi ho cercato ripetutamente di rientrare in campo, proponendo corsi gratuiti, incontri di discussione aperti ed accessibili a chiunque. Ho trovato un muro fatto di silenzio e di indifferenza.

Il silenzio di chi gestisce le iniziative e che deve distribuirle fra coloro "che sono in servizio". Il potere serve solo se stesso.

L'indifferenza di chi non vuole sapere, non ha interesse ad informarsi e accetta solo di seguire il "capo" del momento, o meglio di colui che appare essere tale. Il Guru più accattivante,

l'imbroglione imbonitore che dice "fidatevi di me", "so io quello che va bene", e via di questo passo.

Un concorso, al quale avevo partecipato con titoli inoppugnabili, giace da ben oltre un anno in attesa di risposta; nel frattempo sono venuto a conoscenza di porcherie inenarrabili del settore che mi hanno allontanato anche da questa ipotesi. Vorrei solo il riconoscimento del primato delle mie esperienze e capacità, maturate nel tempo, per poi dire di no.

E anche questo settore finisce nel nulla.

Ci sono poi le passioni umanistiche ed umane.

I livelli e le occasioni di espressione devono essere tutte reinventate, di quello che si faceva prima non resta niente. Anche la visita di luoghi già conosciuti e frequentati prima non fornisce la medesima gioia, anzi procura un dolore rinnovato e sempre acuto.

Difficile imbastire progetti, dopo avere fatto di tutto.

L'unica lucidità resta quella di sapere che è sempre tutto nelle mie mani, immancabilmente da solo dinanzi a qualsiasi cosa, qualunque piccola scelta. E se ti mancano le energie te ne devi stare fermo, nella speranza che da qualche parte della tua persona sorga improvvisa l'adrenalina che ti fa scattare in piedi e rifiutare il destino dell'inattività.

La salute fisica non è tutto ma è un ottimo punto di partenza. È stata compromessa anche quella, da uno stress violento e prolungato. Solo ora mi rendo conto di essermi consumato in ben oltre dieci anni terribili. Durante questo periodo non me sono mai reso conto, c'era sempre qualcosa che aveva un senso, anche se (lo dice Vasco) un senso non lo aveva.

E invece era comunque qualcosa per la quale investire, dare tutto se stesso, progettare e realizzare. Perché ora tutto questo non riesce più a scaturire? Proprio ora che avrei la libertà assoluta di fare qualsiasi cosa, senza chiedere né rendere conto, se non a me stesso.

E proprio questo sembra ora essere il problema. Sono nati nuovi desideri, pochi ma che sembrano avere un senso. Anche un progetto di studio, per il quale occorrono energie psichiche prevalenti su quelle fisiche.

E i momenti di esaltazione si alternano alle giornate negative, nelle quali tutto sembra compromesso e i risultati non arrivano. Talvolta sembra di avere conquistato tappe importanti e l'indomani ci si rende conto di avere dimenticato tutto. Si riparte da zero, dopo avere scontato la punizione insita nella depressione, e nuovamente il cervello manca della dovuta attenzione, si fanno errori banali che ti riportano alla gioventù degli studi scapestrati, improntati al massimo risultato con il minimo sforzo.

Ma non è più così, oggi si vuole realizzare ciò che si è progettato e lo si vuole per se stessi.

Quello che resta ora è tutto qui, e non mi piace. Le risorse cui fare riferimento sono solo quelle emotive e intellettive ma la fatica è improvvisamente eccessiva. Come fare rifornimento al cervello? Qual è il carburante?

Risposta difficile, talvolta sembra affiorare dal mare in tempesta delle emozioni, e domani sarà un altro giorno. E così è passato un anno.

Qualcuno ogni tanto si chiede che cosa sia la vita: mi viene da rispondere “una difficile costante ricerca di un tentativo di serenità”.

\* \* \*

## **VIOLENZA SULLE DONNE: UN PROBLEMA “NOSTRO”**

Pensare che il tema appartenga soltanto alle vittime di questi fatti o a settori deviati della persona umana è il più grave errore che possiamo commettere.

La violenza sulle donne esiste da sempre ed è legata ad un senso di superiorità del maschio, associato al disprezzo verso la femmina.

Quando negli anni 70 decidemmo, con amici e collaboratori, di rompere il muro del silenzio sull'informazione sessuale, andammo per le scuole medie (con il preventivo consenso di genitori e insegnanti) a sfatare tutte le dicerie che abitavano nelle menti dei maschi e relative, in primo luogo, alle mestruazioni. In molte religioni e costumi antichi, la donna in periodo mestruale veniva allontanata perché ritenuta impura o infetta. La femmina è stata sempre ritenuta colpevole della perdita del paradiso terrestre per avere ceduto alla tentazione del diavolo. Non è certo una novità che molte religioni ritengano ancora oggi la donna la sede del peccato.

Quando sul lavoro una donna appare di malumore, gli uomini si dicono: “avrà le sue cose”.

Si attribuiscono alla donna vizi quali la curiosità, il pettegolezzo, la chiacchiera fine a se stessa, l'ipocrisia, la gelosia, il capriccio, l'incoerenza, la volubilità. Tutto ciò porta

molti maschi a ritenere la femmina “inaffidabile” e quindi non idonea a ricoprire importanti funzioni.

C'è poi l'aspetto più propriamente sessuale; l'espressione sessuale è sempre stata nel mirino di religioni monoteiste e di costumi conservatori. Ma anche in questo campo il privilegio consentito al maschio fa ritenere l'uomo intraprendente e attivo come “macho”, mentre se gli stessi comportamenti sono espressi dalla donna, è “puttana” (una volta si diceva “di facili costumi”). Soltanto pochi anni fa un noto imprenditore diceva apertamente all'interno della sua azienda che le donne potevano essere soltanto “segretarie o puttane”.

La prospettiva culturale è fortemente radicata e consiste nella intolleranza del “diverso”.

Si dice che siamo tutti uguali; per la verità siamo tutti uguali nei nostri diritti e nei doveri verso la convivenza civile, ma siamo tutti diversi nei nostri caratteri, nelle inclinazioni, nello sviluppo della personalità nel corso degli anni, nei progetti, nelle aspirazioni, nelle confidenze.

Donne e uomini sono diversi fra di loro: tanti anni fa qualcuno inneggiava alla differenza (“vive la difference” gridavano i francesi), sottolineandone l'importanza nell'espressione della sessualità.

Ma quando si tratta di fronteggiarsi al medesimo livello emerge sempre quel senso di squilibrio che porta l'uomo a ritenere il rapporto con la donna come qualcosa da gestire da padrone, o comunque da soggetto al quale spetta l'ultima parola. E così



nascono espressioni quali: “o mia o di nessun’altro” – “nessuna mi può lasciare” – “senza di me che cosa saresti”.....

Se anche molti adolescenti odierni adottano gli stessi comportamenti vuol dire che essi li percepiscono negli atti degli adulti; la persona in formazione assorbe le testimonianze di comportamento, molto più delle parole o delle dichiarazioni di principio. Dalla televisione si apprende che è l’uomo di successo, con molto danaro, che vince la partita della vita. Non bastano una donna astronauta, un’altra ai vertici di un prestigioso istituto di ricerca e qualche premio Nobel: l’immagine vincente, da invidiare, da imitare fino all’eccesso, è quella dell’uomo con i soldi, al quale tutto è permesso ed al quale nessuna donna può dire di no.

A tale costume contribuiscono anche molte femmine: sono quelle che si mettono in fila ai casting dei vari programmi televisivi, nella speranza di fare carriera nel mondo dello spettacolo o anche semplicemente di incontrare l’uomo ricco, dal quale farsi mantenere a vita. Spesso tali ragazze sono accompagnate dalle madri: sembra di rivedere qualche film degli anni 50, nel quale l’industrialotto di turno prometteva all’amante di “farle fare del cinema”. Le occasioni di spettacolo si sono moltiplicate a dismisura e le aspiranti “attrici” di conseguenza.

Nessuno potrà negare che nel mondo occidentale (ma non solo) il “dio danaro” sia lo strumento del “successo” e che determini chi conta e chi no.

Il Marchese del Grillo diceva ai popolani che venivano arrestati per essere stati sorpresi a giocare d'azzardo con lui, mentre lui stesso veniva lasciato libero, "Io so' io e voi non siete un c...o".

Questa nuova divinità assoluta è universalmente adorata da regimi politici, chiese, rivoluzionari, così come da professionisti, industriali, commercianti. Raramente di tali mondi fanno parte le donne in posizione di comando; in genere le figure femminili sono un passo indietro al maschio potente di turno. Tutto ciò non succede per caso e l'immagine vincente che ne deriva porta gli adolescenti (e non solo) a fare di tutto per diventare come l'idolo. Non importa che sia un calciatore, un divo del cinema, il vincitore del Grande fratello o il dittatore di uno stato qualsiasi.

Questa radice profonda e ben radicata di maschilismo porta a ritenere che tutto il resto venga dopo e che sia strumentale al soddisfacimento delle proprie volontà: ciò si associa ad un grande senso di sé, alla convinzione di essere grande, di essere sempre nel giusto, di avere le soluzioni per ogni problema, di fare le scelte di stile ed eleganza in ogni condizione, dalle auto, alle vacanze, al vino a cena, alla designazione del "delfino" di corte.

Non a caso tale forma mentale è accompagnata spesso dal senso di persecuzione (paranoia), cioè la reale convinzione che coloro che la pensano diversamente, e che quindi contestano le scelte del maschio capo-branco, vogliono solo il suo male, fino alla sua scomparsa dalla faccia della terra.

Da tale collocazione mentale deriva l'idea che nessuna donna possa dire di no ad accoppiarsi sessualmente; se non la si può comprare, la si prende. L'uso della forza è consequenziale ad un rifiuto che non ha diritto di esistere, è inconcepibile secondo logica.

Le bestie esprimono molta più dignità e rispetto.

Se tutto ciò è vero, e io credo che gli esempi siano sotto i nostri occhi anche soltanto guardando la pubblicità e gli show televisivi, allora il problema è “nostro”, riguarda tutti e ce ne dobbiamo fare carico. Non basta lavarsi la coscienza inserendo il reato di “femminicidio” nel sistema giuridico, le pene esistevano anche prima ed era nelle possibilità del giudicante adeguare la misura della pena alla gravità del comportamento espresso dall'offensore. Non si è mai visto diminuire statisticamente un reato per il solo fatto dell'inasprimento della sanzione; nemmeno la pena di morte ha scoraggiato gli omicidi.

Dobbiamo farci carico della formazione della persona, che è un processo che non ha mai fine; chi ritiene di sapere tutto è proprio quello che finirà per tentare di imporre se stesso agli altri.

Quando siamo bambini siamo destinatari di formazione, perché ci vengono impartite istruzioni di comportamento, il più delle volte prive di una spiegazione che ci permetta di comprenderne il senso. Quando diventiamo adolescenti vogliamo diventare protagonisti della nostra personale formazione, che concorre

con quella che proviene dalla famiglia, dalla scuola e dalla società (spesso in conflitto fra di loro). Una volta diventati adulti siamo gli esclusivi detentori della nostra formazione, e quando diventiamo genitori rinnoviamo il ciclo diventando formatori dei nostri figli. Ad ogni tappa di tale infinito percorso il contenuto e le modalità della formazione mutano e si arricchiscono di nuovi elementi: basti pensare all'introduzione dell'elettronica e dell'informatica per rendersi conto che il formatore ha dovuto impadronirsi di nuove nozioni, imparando ad usarle e a immetterle nel percorso formativo. Tutto ciò si attua prevalentemente con la testimonianza di vita: la matematica si potrà insegnare con testi ed esercizi, ma la libertà e la responsabilità dei propri atti non tollera tanti discorsi né testi scritti.

In questa realtà vissuta ciò che è “diverso” riveste un ruolo fondamentale; se tutto fosse sempre stato ripetuto all'infinito e alla stessa maniera, il mondo moderno non esisterebbe. Che ci siano tante cose da correggere ed altre da rimpiangere, non vuol dire che l'arricchimento di nuove nozioni, possibilità informative e di comunicazione, libertà di movimento siano pregiudizi della condizione umana attuale.

Eppure il “diverso” è sempre stato vissuto come pericolo; basti pensare a tutta la letteratura di fantascienza, ove l'alieno è sempre un essere cattivo che viene ad uccidere l'umanità.

Anche la femmina, agli occhi del maschio padrone assoluto, è “diversa” e costituisce un potenziale pericolo (resta un po' di Adamo nel DNA di ogni maschio); deve quindi restare in

secondo piano, al servizio dell'uomo e delle sue decisioni importanti, quelle che solo lui è capace di prendere, pronta alla chiamata, con o senza retribuzione. L'esagerazione insita in tale sintesi appare provocatoria, ma serve a rendere evidente un percorso culturale radicato e antico: questo è il vero e "nostro" nemico.

**Tutti i diritti della presente opera sono riservati e di esclusiva proprietà dell'autore.**

**È vietata ogni riproduzione, anche parziale dell'opera senza l'esplicito consenso scritto dell'autore.**



renato amoroso

# LA REGINA E IL SUO NIENTE



Milano 2020





## PREFAZIONE

Se qualcuno dovesse mai leggere questo scritto, sarà indotto a pensare che l'autore ce l'abbia con le donne, che le consideri delle arrampicatrici sociali, dedite solo al conseguimento del loro personale tornaconto; non è così.

In realtà il disprezzo espresso è diretto ad un modo di intendere la relazione interpersonale, che appartiene sia all'universo maschile che a quello femminile: in ciò i due sessi hanno effettivamente raggiunto la parità assoluta, ma al livello più disdicevole possibile.

Che l'egoismo faccia parte della persona umana è un fatto noto; ciò che lo rende ancora più sgradevole è l'egocentrismo, ossia il porre se stessi al centro dell'universo, unici depositari delle varie verità sui singoli temi, spudorati nel dare in ogni situazione la direttiva giusta, custodi esclusivi del gusto e della signorilità, degni destinatari di ogni migliore fortuna.

Non sanno nulla e non sono capaci di fare nulla, dettano istruzioni culinarie e non hanno mai preparato alcunchè di commestibile, si lamentano di tutto ma pretendono che altri provvedano, salvo poi criticare ciò che si è fatto. Sono infine protagonisti di ogni paranoia, quando affermano di essere vittime di qualsiasi nefandezza. Essere il centro dell'attenzione di chiunque è la ragione stessa della loro vita. E se gli altri li mandano a quel paese, sono persone di bassa moralità, inferiori culturalmente, impreparati alla vita e provinciali.

Può essere utile, a questo punto, avere anche qualche riferimento sicuro dalla scienza medica.

## DISTURBO NARCISISTICO DI PERSONALITÀ E DELIRIO DI ONNIPOTENZA

La diagnosi secondo il criterio DSM IV (tabelle diagnostiche dell'[Organizzazione Mondiale della Sanità](#)) richiede che almeno cinque dei seguenti sintomi siano presenti in un modo tale da formare uno schema pervasivo, cioè uno schema che rimane tendenzialmente costante in situazioni e relazioni diverse: Questa patologia è caratterizzata da una particolare percezione di sé del soggetto definita "*Sé grandioso*". Comporta un sentimento esagerato della propria importanza e idealizzazione del proprio sé. Il soggetto può manifestare i seguenti sintomi:

1. senso grandioso del sé ovvero senso esagerato della propria importanza;
2. è occupato da fantasie di successo illimitato, di potere, effetto sugli altri, bellezza, o di amore ideale;
3. crede di essere "speciale" e unico, e di poter essere capito solo da persone speciali;
4. desidera o richiede un'ammirazione eccessiva rispetto al normale, o al suo reale valore;
5. ha un forte sentimento di propri diritti e facoltà, è irrealisticamente convinto che altri individui/situazioni debbano soddisfare le sue aspettative in maniera immediata;
6. approfitta degli altri per raggiungere i propri scopi, e non ne prova rimorso;
7. è carente di empatia: non si accorge, non riconosce o non dà importanza a sentimenti altrui;

8. prova spesso invidia ed è generalmente convinto che altri provino invidia per lui;
9. modalità affettiva di tipo predatorio e comportamenti arroganti e presuntuosi.

Adesso possiamo fare il conteggio di maschi e femmine che corrispondono a simili caratteristiche.



# PARTE PRIMA

Lucrezia Rotinger, nome e cognome altisonanti, costruiti ad arte per provocare l'immagine di una persona fuori dal comune. In verità il cognome Rotinger è quello del marito, che la signora ha voluto strenuamente conservare anche dopo la separazione; Lucrezia è il secondo nome, essendo il primo il comunissimo Maria. Nessuno lo sa, lo si può arguire dalla lettura del codice fiscale e procurandosi un atto dell'anagrafe, ma tutto ciò la "società bene" non lo fa.

Figura esile, un po' bruttina, di bassa statura, per nulla sensuale, avrebbe potuto svolgere compiti di qualità, avendo una laurea in lettere e intelligenza non comune. L'espressione del volto non è genuina, è artefatta (nel senso etimologico di "fatta con artificio")<sup>(6)</sup>. Se è vero che il sorriso e l'espressione complessiva di un volto riflettono ciò che la persona è realmente, allora un attento osservatore si accorgerebbe che Lucrezia incarna la persona egoista, sempre capace di far volgere le situazioni a proprio vantaggio, apparentemente amica ma solo alle sue condizioni, detta regola assolute e indiscutibili, valide per tutti e chi non è d'accordo non ha stile né signorilità. In breve è una stronza<sup>(7)</sup>. Ogni atto della sua vita risulta appestato dalla detta qualità.

---

<sup>(6)</sup> **artefatto** [dal lat. *arte factus*]. – 1. agg. Fatto con artificio, artificioso, adulterato: (e per estens., *una persona a.*), non sinceri; *vino a.*, adulterato, non schietto. 2. s. m. Opera che deriva da un processo trasformativo intenzionale da parte dell'uomo.-Vocabolario Treccani

<sup>(7)</sup> Scusate, ma non mi viene altra espressione che rappresenti in sintesi una complessità simile; è valido anche nella versione al maschile per soggetti dotati della medesime caratteristiche.

È riuscita a catturare l'attenzione di Federico Rotinger attraverso una indubbia statura e superiorità intellettuale, derivante dal leggere una infinità di libri; Federico aveva letture molto leggere e rimase subito attratto dalla possibilità di impegnarsi in scritti più evoluti e di poterne poi parlare nelle occasioni conviviali con conoscenti, amici e colleghi di lavoro. Quando si forma una coppia, però, in genere sorgono anche esigenze ed attrattive diverse, ad esempio il contatto fisico. Federico non è mai stato un apollo, né un macho intraprendente; pur essendo un uomo interessante, ha sempre avuto l'espressione da provinciale e la sua mancanza di iniziativa gli ha precluso molte amicizie femminili.

Lucrezia ne ha subito approfittato, lo ha soggiogato, gli ha dettato regole ferree anche in materia di rapporti intimi personali, qualificando tutto il resto come mera volgarità. A Federico non è rimasto altro che obbedire, fino a quando non ha aperto gli occhi: gli sono occorsi 15 anni.

L'esperienza lavorativa della nostra eroina è durata assai poco; naturalmente si è sempre sentita non adeguatamente valorizzata, incompresa, destinata a grandi cose che però nessuno le affidava, nonché retribuita notevolmente al di sotto di quanto meritasse. Non appena ha potuto accalappiare il principe che le garantisse adeguato tenore di vita, ha lasciato il lavoro, sbattendo rumorosamente la porta. Da quel momento, ed a seguito del comportamento di quegli anni, le fu poi affibbiato il nomignolo di "Ketty de Ruttinger". L'origine di ciò sarà palese quando si conoscerà tutta la vicenda.

Federico è cresciuto con il valore dell'impegno personale, del duro lavoro, della capacità di rischiare ma anche di irrobustire le spalle e, come si dice, "mettere il fieno in cascina". Ha intrapreso un'attività industriale nel settore delle macchine destinate all'agricoltura e, in genere, al movimento/terra. Ha colto il momento dello sviluppo, ha saputo produrre componenti industriali attraverso l'inventiva propria e di altri collaboratori; non appena ha potuto ha accantonato qualche capitale, per poi investirlo nelle sue attività, affrancandosi dai debiti verso le banche. Questa strategia, unita alla umiltà di fare sempre "il passo come la gamba", gli hanno permesso di costruirsi una condizione personale agiata, il che è stato subito percepito da Lucrezia.

Federico non ha mai abusato della sua agiatezza, né si è comportato come certi arricchiti che devono sbattere in faccia ai vecchi amici il loro successo economico. Non ha mai dilapidato soldi per acquisiti inutili; si è fatto una bella casa ove abita, una seconda casa al mare, ha in affitto un monolocale in montagna, ha un paio di auto ma nessuna di queste è di particolare richiamo, è proprietario dell'immobile industriale e maggiore azionista della società. Può permettersi di andare al ristorante quando vuole, pur senza follie. Le cose cambieranno all'arrivo della intellettuale raffinata.

Federico, quindi, è un imprenditore in gamba, con solida posizione e capacità di leggere le evoluzioni del mercato particolare nel quale opera. Gli mancava la convinzione di essere una persona colta e intelligente, solo perché non aveva



conseguito una laurea: sarà il suo lato debole, esposto alla strategia aggressiva della regina. Infatti, dopo aver ottenuto la tranquillità economica, egli vorrà crescere come persona e individuerà in Lucrezia la persona che gli farà conseguire quel risultato.

E così, dopo breve fidanzamento e frequentazione, i due si sposano, Lucrezia lascia il lavoro per fare la Signora e i due veleggiano verso lidi felici.

Presto in Federico viene insinuata la convinzione che l'attuale dimora non è adeguata ad una coppia signorile, degna della collocazione sociale ed intellettuale che spetta; occorre trovare una abitazione importante, vasta, che permetta feste ed eventi conviviali frequenti, con spazi anche per il personale domestico, come si conviene ad un simile livello di persone.

Naturalmente solo una persona come Lucrezia è in grado di scegliere la zona adatta e la dimora adeguata; poco importa che comunque occorran importanti lavori di ristrutturazione, secondo l'assunto della aspirante regina. Non può esistere degna dimora già strutturata come si conviene: va tutto ribaltato e rifatto da zero: nessuna persona al mondo sa, né può conoscere, ciò che può dirsi adeguato a simile altezza! Basta trovare un architetto che gode nel distruggere tutto, senza nemmeno guardarlo, e il gioco è fatto. L'immobile c'è, la zona è quella giusta, la reggia futura sarà commisurata alla grandezza della regina. Villa su tre piani (il terzo, ovviamente, interamente destinato a modesta abitazione di sua maestà), giardino piantumato di 4.000 metri quadrati, con giardiniere,

portineria all'ingresso con cancello elettrocomandato, garage per sei auto, telecamere di sorveglianza, piscina coperta per la regina che non sa nuotare, terrazzo sul quale prendere il sole nuda, al di fuori di sguardi indiscreti che, se anche vi fossero, girerebbero lo sguardo altrove non essendovi nulla di bello da guardare.

Il personale di servizio, a questo punto, è una conseguenza inevitabile.

Andrea è un uomo di quasi settant'anni, ha fatto il preside in una scuola media, ha buona cultura e una pazienza infinita, è vedovo ed è sempre stato dotato di capacità organizzative. Desidera solo tranquillità e sicurezza economica, la pensione da statale è modesta, la prospettiva di avere una casa e uno stipendio sono una ragione forte per aderire alla proposta di Federico. Infatti è proprio quest'ultimo che deve provvedere al reperimento del personale adatto. Andrea sarà anche l'autista, quando necessario.

Priscilla è la cuoca: purtroppo il suo nome ridicolo deriva da un errore all'iscrizione anagrafica, ma procedere alla sua correzione costava troppo e i suoi genitori non potevano permetterselo. Ha finito solo la scuola elementare, poi fin da bambina si è occupata della cucina. È brava, sa inventare di tutto anche all'ultimo momento, il gusto delle pietanze non manca mai, le provviste sono adeguate e quindi i risultati sono sempre eccellenti. Solo Federico apprezza e lo dice; anche gli ospiti si complimentano per la cucina, dietro alla quale, oltre a Priscilla, c'è la dedizione di Federico nel tenersi in contatto con

la cuoca e nel suggerire taluni aggiornamenti connessi alle varie situazioni conviviali. E sì, perché le feste si susseguono e il pubblico dei partecipanti è assai vario, occorre sempre essere all'altezza, soprattutto nell'immagine. Si è perfino pensato di mandare Andrea a fare un corso di sommelier! Lucrezia avrebbe voluto definire ufficialmente tale dimora "Il Castello di Carmino"<sup>(8)</sup>, ma Federico si è opposto (forte anche del parere amministrativo del Sindaco). Si è ripiegato sul più modesto "Villa Rotinger", con grande delusione di sua maestà, che continuerà a definire "il castello" la sua umile dimora con conoscenti ed amici della corte.

Carlotta è la cameriera tuttofare, è stata educata dalle suore, è quindi silenziosa e obbediente, umile e dimessa. Non sta ferma un momento, la casa è grande e Madame pretende di vedere Carlotta all'opera, anche se non sarebbe mai in grado né di valutare ciò che fa né di dare istruzioni al riguardo; ma non ce n'è bisogno perché tutto è sempre in ordine, anche negli armadi della padrona.

Il "castello" ha necessità di questo personale per poter girare alla perfezione, come si addice ad un livello quale quello di Lucrezia, però è stato Federico a dover provvedere al reclutamento delle persone giuste, con le opportune referenze e con i contratti di lavoro adeguati.

Le cene sono un evento studiato, le persone sono selezionate da Lucrezia in relazione alla loro rilevanza sociale, cioè alla carica

---

<sup>(8)</sup> Il nome è inventato, almeno così credo.

che rivestono ed alla disponibilità economica che lasciano trasparire. Ovviamente non importa che a quest'ultima corrisponda in effetti una solidità, basta che spendano il danaro, perché il danaro è fatto per essere speso, anche quando non lo si ha. Pertanto gli ospiti sono (in ordine sparso) imprenditori in primo luogo, professionisti, intellettuali, giornalisti purchè noti, nobili o presunti tali, rappresentanti politici locali.

Lucrezia ha catalogato tutti, conosce i dettagli che servono, ha escluso accuratamente i commercianti, ancorchè arricchiti, perché culturalmente inadatti. Ha cercato qualche artista ma ha contattato solo squinternati inaffidabili (come si conviene, peraltro, a chi inventa cose che fino ad ieri non esistevano).

Gli argomenti di conversazione sono generici, superficiali e ricchi di luoghi comuni, ma non è possibile fare diversamente quando ci si ritrova con una cinquantina di persone per volta. Lucrezia prende parte a conferenze stampa di ogni genere, solo per tenere aggiornato il proprio catalogo di temi di attualità. Il qualunquismo regna sovrano ma le persone sguazzano in questa fiera delle banalità, dove peraltro si mangia e si beve.

L'avv. Franzì non fa parte degli ospiti abituali del "castello", è un compagno di liceo di Federico e fra di loro c'è sempre stata una buona intesa sul concreto. Franzì assiste Federico sulle questioni a contenuto giuridico relative alla società; entrambi si sono sempre preoccupati di tenere l'impresa fuori dai contenziosi. Niente liti né con i fornitori, né con i clienti, né,

tantomeno, con i dipendenti. Federico si fida di Franzi e sarà quest'ultimo a dover fare qualcosa di sgradevole.

Filippo, invece, è l'amico al quale si possono fare confidenze: si sono conosciuti per caso mentre pescavano in una cava. Nessuno dei due era pescatore provetto ma, avendo pescato da ragazzini quando accompagnavano i rispettivi padri, avevano mantenuto le attrezzature necessarie e talvolta riempivano le giornate autunnali così. Intorno a qualche trota era nata la disinvoltura nel parlare, uno diceva qualcosa e l'altro ascoltava, poi si invertivano i ruoli e il tempo trascorreva semplice e interessante; qualche bicchiere di vino, al termine della giornata, celebrava la buona intesa, nata chissà da dove. L'unione con Lucrezia non fu vista di buon occhio da Filippo, che lo disse apertamente a Federico; quest'ultimo lo ascoltò con rispetto, anche perché Filippo parlava pacatamente, senza mai ombra di censura o rimprovero ma soltanto offrendo all'amico un punto di osservazione diverso. Federico, tuttavia, fu portato a valorizzare di più il contributo al suo sviluppo intellettuale che riceveva dalla compagna, piuttosto che le espressioni egoistiche di costei.

Nemmeno Filippo non fa parte del gruppo abituale dei invitati al "castello", perché si sentirebbe un pesce fuor d'acqua, sempre per restare sul tema della comune passione dei due amici. Non condivide i medesimi interessi dei conviviali scelti da Lucrezia, non gradisce le sue espressioni e nemmeno la sua ricerca incessante dell'eleganza (apparente e comunque conforme a luoghi comuni, non a veri contenuti).

In questo quadro generale si è sviluppata la vita di Federico e Lucrezia, che non hanno avuto figli (per fortuna, sia dei coniugi che dei discendenti). Madame ha costruito l'ambiente e la vita quotidiana che voleva, perché era l'unica confacente al suo livello di persona colta, elegante e di intelligenza superiore (così lei avrebbe definito se stessa, se qualcuno le avesse mai proposto un simile quesito). Federico esce al mattino presto e torna a casa alle 21.00: trova invitati tutte le sere, ha appena il tempo di fare una doccia e cambiarsi d'abito, per piombare nella corte costruita da Madame. Non resta il tempo per confidenze coniugali, giusto lo spazio, assai esiguo peraltro, per qualche "coccola", così definita da Lucrezia, e una notte per recuperare quanto serve al lavoro in azienda. Nei fine settimana, lo spazio normalmente dedicato da Federico al proprio lavoro viene saturato dallo shopping o dalla lettura nella casa al mare, ove occorre recarsi d'abitudine per farsi vedere. E così per anni.

Ma il diavolo ci mette sempre lo zampino. Un antico detto contadino, se giungeva una qualche disgrazia, diceva "che tu sia la benvenuta se arrivi da sola".

Giunge una crisi economica mondiale del settore di produzione delle macchine "movimento terra". Tutte le aziende produttrici si ritrovano con una drastica riduzione degli ordini, gli utilizzatori finali di simili macchine preferiscono riparare i veicoli e farli durare il più a lungo possibile, piuttosto che rinnovare il parco automezzi, ed è così in tutto il mondo. Anche se Federico non vende direttamente agli utilizzatori ma

produce componenti che vengono impiegati dai costruttori dei veicoli, la crisi si fa sentire lo stesso, diminuiscono i programmi di acquisto. La statura imprenditoriale di Federico lo determina a predisporre immediatamente, con i suoi collaboratori, progetti a lungo termine che permettano alla società di essere comunque sempre pronta a produrre e consegnare i prodotti richiesti ma, allo stesso tempo, a ridurre la produzione senza indebitarsi troppo con le banche né arrivare a drastiche riduzioni di personale. In ogni caso, però, i guadagni saranno presto molto inferiori a quelli fino ad ora ottenuti.

Ne deriva che gli emolumenti percepiti quale amministratore dovranno essere ridotti e, come è logico, il tenore di vita personale si dovrà adeguare. Il “castello” e le sue feste costano uno sproposito, si può e si deve cominciare da lì.

Lucrezia apprende con sussiego le notizie di crisi mondiale, in verità non gliene importa nulla e non ne capisce niente. Pensa che “imprenditore” sia sinonimo di “ricco ed abbiente”, non conosce e non accetta il concetto di “rischio di impresa”. Qualunque persona saggia e corretta potrebbe informarsi, magari consigliarsi e quindi domandarsi quale contributo dare al regime familiare, per fronteggiare qualcosa di imprevisto e non riconducibile a responsabilità di Federico. Ma tutto ciò non si confà a Lucrezia. Trascorso qualche giorno dalle confidenze di Federico e dalla sua richiesta di ridurre il menage complessivo e le ingenti spese conseguenti, Lucrezia risponde

che “meno di così” non si può fare; toccherà a lui guadagnare di più o cercare altri clienti.

Nella testa di Federico suona quindi il primo campanello di allarme: non potrà contare su sua moglie per adeguare la vita futura alle nuove condizioni economiche, che non si preannunciano di breve durata.

Come se tutto ciò non bastasse, arriva un'altra brutta tegola sulla testa di Federico. Il medico curante gli ha chiesto un incontro personale e riservato, ancorchè non urgente. “Tumore maligno del pancreas esocrino” “prognosi infausta” “chemioterapia palliativa” “analgesici oppiacei”, sono alcune delle espressioni usate dal medico e che Federico porta con sé lungo la strada che lo riconduce in azienda. Nessun progetto di intervento chirurgico può essere allestito. Il tempo residuo non è prevedibile esattamente, ma non supererà i due/tre anni: sarà comunque una condizione di vita assai difficile, costellata di farmaci e terapie pesanti, con grave compromissione delle abitudini di vita.

Il desiderio di confidarsi trova due soli destinatari: Filippo perché amico e Franzì perché consulente dell'azienda, che dovrà continuare. Altrettanto chiara appare la decisione di nascondere tale verità a Lucrezia.

E poi ci saranno le decisioni relative alla sua vita personale.

La struttura professionale dell'imprenditore, e il buon lavoro di squadra allestito da anni, si trasferiscono presto in programmi aziendali lucidi, concreti e apprezzati anche dalle banche. Ciò



tuttavia non potrà evitare un drastico ridimensionamento degli affidamenti, nonché della liquidità; in parole povere, per salvare la società, cirolerà molto meno danaro nelle tasche dell'amministratore e dei dirigenti. La scelta, infatti, è stata quella di salvare la società e di non ridurre in alcun modo la forza lavoro umana. Altri imprenditori, quelli senza scrupoli, avrebbero progettato la chiusura della società, magari approfittando del periodo estivo, facendo sparire le attrezzature ad agosto, per poi riaprire altrove, con altro nome ma con le stesse persone a riempirsi le tasche. Con buona pace dei dipendenti, dei fornitori, della banche e dello Stato. Non è facile ma ci sono i "professionisti del buco" che lo sanno fare.

Federico no, ha sempre rifiutato tutto ciò; egli, peraltro, si rende conto che tutto quanto andrà ridimensionato.

Incomincia da se stesso, eliminando una serie di spese voluttuarie, da qualche auto, ad uno scooter, alla casa in montagna, alla barca. La villa può essere divisa in tre abitazioni, lasciando il terzo piano (il piano nobile) a Lucrezia ma dando in locazione abitativa gli altri due piani. Madame non ne sarà contenta ma si dovrà adeguare. Così facendo Federico ottiene subito il risultato di una drastica riduzione delle spese e di un aumento delle entrate, che andranno a compensare i minori guadagni della società.

Nel progettare una simile rivoluzione Federico ha lucidamente considerato anche alcuni aspetti importanti, sul piano della relazione interpersonale che lo attende per i prossimi anni. Ha chiaro in mente che la prosecuzione della sua convivenza con

Lucrezia lo potrà trascinare a fondo; non avrà collaborazione nella gestione economica più prudente che ha avviato. Le garantirà il personale domestico e l'abitazione del terzo piano, lascerà una sola vettura ma si trasferirà altrove, in una abitazione ricavata all'interno dei locali della società. Ciò sarà accompagnato da una separazione consensuale ufficiale: con il regime economico che garantisce a Lucrezia, fatto di abitazione, persone, spese pagate e un assegno personale, la probabilità di non avere opposizioni è alta.

Franzi si occupa della parte legale, il tutto occupa qualche mese ma si realizza come previsto.

E giunge il momento di occuparsi di ciò che costituisce il proprio residuo futuro. Federico non ha avuto figli ma ha un fratello ed una sorella: i rapporti sono stati sporadici, mai conflittuali, anzi, al contrario, per molti anni sono stati molto affettuosi. Fino alla comparsa di Lucrezia.

Se Federico ha sentito una inferiorità intellettuale, che lo ha portato a diventare il giocattolo di sua moglie, i fratelli hanno subito colto la differenza etico/morale che li separava da Lucrezia e quest'ultima non si è mai premurata di nascondere la propria disistima nei loro confronti, considerandoli apertamente inferiori.

Federico e Franzi si sono attentamente occupati di che cosa accadrà quando Federico non ci sarà più; il conflitto fra Lucrezia e i fratelli esploderà fragorosamente, non ci sono dubbi. La legge italiana, infatti, dispone che (in assenza di

figli) la moglie, ancorchè separata, e i fratelli concorrano alla successione e quindi alla divisione dei beni ereditari: a meno che Federico non faccia testamento.



# PARTE SECONDA

La telefonata dell'avv. Franzi arriva inattesa.

“Signora Lucrezia?”

“Sì, avvocato, mi dica” il tono è come sempre asciutto, scontroso, al limite della decenza. Lucrezia non ha mai sopportato Franzi, lo ha sempre ritenuto un avversario perché non assecondava i propri progetti di avere quante più proprietà possibile intestate solo a se stessa; la sua collaborazione professionale nella società di Federico l’ha portata a ritenere che si schierasse sempre dalla sua parte, anche nelle questioni che riguardavano il rapporto con lei. Si sbagliava.

“Mi spiace molto, signora, mi creda, ma devo darle brutte notizie”

“Avanti”

“ Ho saputo adesso che suo marito è deceduto, è successo qualche giorno fa ma solo ora mi è giunta la conferma”.

Segue qualche minuto di totale silenzio che Franzi interpreta come sincera commozione e sconvolgimento, ma sarà presto smentito.

“E io adesso che cosa devo fare?” non poteva esserci risposta più cinica; non un accenno ad un dispiacere, un riferimento alle circostanze della scomparsa, nulla.

“Le disposizioni di suo marito sono state eseguite fedelmente, ha voluto che si desse notizia della sua scomparsa solo oggi, non ha voluto funerale, ha disposto di essere cremato e le sue

ceneri disperse in un luogo sconosciuto. Ha chiesto di andarsene ‘in punta di piedi’, così ha detto”.

“Va bene, avvocato, adesso mi lasci da sola” l’interruzione della telefonata è drastica e scostante, non lascia a Franzi nemmeno il tempo di comunicare altro. Egli non può che attendere giorni migliori, ma sa di avere altro da fare in merito alla società e che ciò che riguarda Madame è già stato fatto.

Lucrezia pensa immediatamente ai guai che potrà avere con i fratelli del marito, con i quali ha soltanto litigato, in più occasioni. Sa bene che ci sono beni ereditari importanti e che i cognati faranno di tutto per creare grane; tempo addietro aveva preteso da Federico che facesse testamento in suo favore e, come al solito, le sue insistenze erano state pesanti. Federico non le aveva risposto nulla, poi era seguita la separazione. Però se Federico avesse fatto testamento ne avrebbe sicuramente parlato con lei, non può essere diversamente, ma non ne può essere certa.

Recupera immediatamente alla memoria quello che successe alla sua amica Francesca. Il marito mancò improvvisamente ed anche lei non aveva avuto figli; il marito aveva due fratelli, con i quali non erano mai intercorsi litigi o contrasti di una qualche natura. Francesca era andata presso un Notaio, una persona preparata e molto concreta, il quale le disse subito che la successione avrebbe incluso anche i fratelli e che la proprietà della casa sarebbe passata a tutti e tre, così come tutto il resto, conti bancari, preziosi e quote societarie. Sarebbe stato

necessario poi procedere alla materiale divisione, con tutto ciò che ne sarebbe conseguito (discussioni, disaccordi, tasse).

“A meno che.....”aveva aggiunto il Notaio. “A meno che suo marito non abbia lasciato un testamento”.

“Non ricordo che mio marito sia mai stato da un Notaio”.

“Non occorre, basta che suo marito abbia lasciato un foglio scritto di suo pugno, con luogo, data e firma, nel quale dica a chi vanno i suoi beni”.

“Ma io non ho notizia di tutto ciò, mio marito non mi ha mai detto niente”.

“Signora, guardi bene fra le carte.....ci sono sei mesi di tempo”.

Il colloquio si era esaurito con quella frase sibillina, ma Francesca, nell'immediato, non era nelle condizioni di pensare ad altro.

Nessuno la disturbò nelle settimane successive, i fratelli del marito, dopo il funerale, non si fecero vivi per nulla che riguardasse l'eredità. Francesca ebbe modo di riflettere e di ripensare spesso alla frase del Notaio. Cercò bene fra le carte...trovò un foglio scritto a mano.....con calligrafia un po' tremula, ma il marito non stava bene da tempo, .....diceva di voler lasciare tutto a lei....e niente più.

Portò il foglio dal Notaio, questi lo pubblicò e presentò la dichiarazione di successione. Nessuno eccepì nulla, perché i



fratelli del marito sapevano che quelle erano volontà aderenti ai sentimenti del marito. Francesca divenne proprietaria unica di tutto.

Lucrezia ha pessimi rapporti con i fratelli del marito defunto e l'eredità è cospicua. Non è in grado di “trovare” il testamento di suo marito e quei fratelli così provinciali ne eccepirebbero subito la falsità. No, Federico ha pensato a tutto, ha organizzato meticolosamente i dettagli della società, ha suddiviso la casa, ha disposto i provvedimenti per la separazione, per i domestici e tutto il resto; c'è sicuramente un testamento e la cosa più grave è che i fratelli potrebbero essere intervenuti nella sua redazione. Federico non ne ha parlato con lei, e questo è insopportabile.

Lucrezia si fa dare il nome del Notaio da Francesca, gli telefona e pretende che faccia ricerche immediate, costi quello che costi. Il Notaio è persona seria, accetta di svolgere ricerche e chiede quindi i dati utili; precisa, però, che ci vorrà del tempo, in quanto la pubblicazione di un testamento non è immediata e potrebbe essere eseguita da un qualsiasi notaio di qualsiasi città. Madame insiste, anche in modo sgarbato e superbo, e la comunicazione finisce rapidamente. Il Notaio inizia le ricerche on line e Lucrezia telefona tutti i giorni per avere notizie.

Franzi e Filippo sapevano quello che aveva deciso Federico ed avevano avuto i loro rispettivi incarichi. Franzi, oltre alla telefonata a Lucrezia, ha il compito di seguire l'azienda. Filippo porterà il testamento al Notaio; ma insieme al

testamento ci sono due lettere di Federico, una per lui ed una per Lucrezia.

La lettera di Federico a Filippo.

“Carissimo Filippo sei un amico e lo sai: solo a te posso dare queste mie comunicazioni. So che non mi giudicherai e nemmeno mi rimprovererai quello che ho pensato di fare.

Insieme a questa mia lettera troverai la busta che contiene il testamento, che dovrai consegnare al Notaio De Cristofaro, che già conosci. Troverai anche una lettera che ti prego di far avere a Lucrezia. Ho nominato mia moglie unica mia erede per evitare liti con i miei fratelli, fra di loro non è mai corso buon sangue, come sai.

So che non sarai d'accordo ma è l'unica soluzione; i miei fratelli stanno bene così e comunque ho già pensato anche a loro, non occorre fare nulla.

Lucrezia non potrà mai farcela da sola, quello che le lascio le permetterà una vita tranquilla e sicura, anche se non agiata come prima.

Non posso volerle male, non sono mai stato cattivo e non comincerò adesso che sono arrivato al capolinea. Sì, Filippo, il medico è stato chiaro: fra poco cominceranno le prime fasi di perdita di autonomia e di grave compromissione della mia libertà. “Corvo rosso” si è accanito contro di me, ha bruciato le tappe ma non avrà il mio scalpo. Preferisco decidere io quando è il momento di uscire di scena, e lo farò in punta di piedi, senza pesare su nessuno: ecco il motivo per cui scrivo a te e mi allontano.

Vado in Svizzera adesso e con le mie gambe perché fra poco non potrei fare nemmeno questo; non ti posso dire dove né ti dirò dove verranno disperse le mie ceneri. Chi vorrà ricordarmi lo potrà fare dove e come vorrà, se vorrà, e non sarà tenuto ad andare in qualche posto dove di me non resta niente. Io la penso così.

La nostra amicizia è nata d'improvviso e d'improvviso finisce, ma è stato bello, grazie. Un abbraccio. Federico”

La lettera di Federico a Lucrezia.

“Lucrezia so che nulla di quanto ho fatto e farò ti troverà d'accordo, ma te ne dovrai fare una ragione. Dovrai anche reinventarti qualcosa di diverso perché quanto è avvenuto intorno a noi lo impone.

Abbiamo vissuto insieme 15 anni ma solo pochi mesi fa ho dovuto accettare la realtà: noi non siamo mai stati “insieme”. Tu hai costruito tutto quello che volevi e io sono stato contento di averti dato tutto ciò che potevo: ti ho amato tantissimo, ma ora so che non sei la donna della mia vita, so che non puoi essere la mia compagna, la mia amante, mia sorella, il mio sostegno, la mia confidente. Io intendo così una vita “insieme”.

Ora il destino mi strappa via e tutto quello che posso ancora fare per te è lasciarti unica erede di tutto. La società andrà avanti con le sue forze, perché la società non è mia né tua, è di coloro che vi lavorano e delle loro famiglie; non ti lascio partecipazioni nell'attività produttiva, di cui non sapresti che fare. Filippo e Franzi, che non hai mai sopportato, sanno che cosa fare e le istruzioni che ho dato loro ti garantiscono un buon futuro per un po' di anni; poi dovrai ripensare una vita meno regale.

Come vedi ho imparato a scrivere, avendo qualcosa da dire.

Non avrei mai immaginato che sarebbe andata così.

Federico

# EPILOGO

Sono passati ormai sei mesi dalla scomparsa di Federico. La società regge bene, le misure previste da Federico si sono rivelate prudenti e adeguate, il mercato è in ripresa, le famiglie che vivono intorno all'attività produttiva non hanno mai sofferto troppe ansie e il futuro si presenta positivo. Naturalmente occorre lavorare con competenza e prudenza, ma il team di amministratori formato negli anni da Federico è capace e motivato.

A Villa Rotinger non ci sono feste da mesi; nonostante le disposizioni di Lucrezia ai domestici, non è stato possibile riunire le persone di prima. Le ragioni possono essere tante e così anche le opinioni. In verità ognuno si è reso conto che il vero collante che teneva insieme persone così diverse era Federico, non era Lucrezia. Trascorrere una serata a Villa Rotinger aveva un senso perché Federico c'era, con la sua cortesia semplice, con la sua capacità di ascoltare, con la naturale tendenza ad accettare visioni diverse senza giudicare nessuno, con la sua capacità di non sbattere in faccia a nessuno il suo benessere e nemmeno la superiorità delle sue scelte. Era facile andare d'accordo, stare sereni e tornare ad avere voglia di rinnovare un incontro. Tutto ciò non c'è più. Lucrezia non è Federico.

Anche i domestici se ne sono accorti; sopportavano le manie di grandezza di Lucrezia perché il loro datore di lavoro era Federico. Ora è tutto diverso.

Andrea, Priscilla e Carlotta si ritrovano in cucina alla fine di un'altra giornata di lavoro e di silenzio in una casa troppo

grande; gli sguardi si incrociano, basta poco per scambiarsi l'insoddisfazione. Priscilla è la più vivace.

“I Previati cercano personale, abitano poco distante da qui e ci conoscono”.

Anche questa parte delle vicende di Villa Rotinger si consuma rapidamente. Lucrezia resta sola e dovrà adattarsi a trovare un'altra residenza; con i soldi lasciati da Federico non è un problema, anche Villa Rotinger ha un considerevole valore immobiliare, basterà dare gli opportuni incarichi.

Prima che si consumi anche tale rivoluzione, però, i domestici hanno convenuto una piccola ritorsione. Madame, quando ha architettato di unirsi ad un membro della famiglia Rotinger, si era messa in testa che un simile cognome dovesse necessariamente avere origini austro/ungariche di carattere nobile. Aveva disposto ricerche storiche e araldiche, era convinta di trovare radici risalenti alla dominazione dell'impero; non aveva trovato nulla ma ogni tanto lasciava cadere nella discussione un “de” davanti a Rotinger, non potendo aggiungere “von” né citare duchi o contesse.

Inoltre Lucrezia ha sempre ritenuto che fosse adeguato al suo livello di persona il consumo di bevande di particolare eleganza, fra queste doveva primeggiare lo champagne. Non c'era cena che non fosse accompagnata dall'inizio alla fine da marca pregiata di tale bevanda. Dopo la scomparsa di Federico, venute meno le cene eleganti, Lucrezia non ha minimamente diminuito il consumo di champagne, anzi. Tuttavia Madame



ritiene che il “desinare” di una persona elegante e di livello eccelso non debba mai essere abbondante, si degusta e non si mangia; ne deriva che la quantità di champagne è del tutto sproporzionata rispetto alla quantità del cibo. I domestici hanno già rilevato che la fermentazione tipica dello champagne provoca aria anche in Madame e che detta aria deve uscire “prendendo la via superiore”, per dirla con Carlotta. Da qui il nomignolo fiorito in casa di “Ketty de Ruttinger”, dove Ketty è diminutivo di Lucrezia, da sempre ritenuto antipatico e provinciale da Madame. Presto il nomignolo accompagna Lucrezia in ogni dove; sarà un motivo in più per cessare di abitare a Villa Rotinger.

\* \* \*

## POSTFAZIONE

Non cercate di sapere che cosa ne sarà di Lucrezia, né cercate dove si trovi Villa Rotinger, non ha alcuna importanza.

Ciò che importa è che l'egocentrismo non paga: porre se stessi al centro dell'universo, lasciarsi possedere dalla megalomania, da un grande senso di se stessi, dalla propria superiorità verso chiunque e in ogni circostanza, non produce niente di buono.

Annullare qualsiasi senso di responsabilità, produrre frasi ad effetto vuote di ogni significato, approfittare di ogni occasione per procurarsi profitti e guadagni non fa acquistare né stima né vere amicizie.

Agire con sussiego, superbia, disprezzo manifesta solo ignoranza e produce solo antipatia che, prima o poi, si concretizzerà in abbandono e solitudine.

Ambire ad essere Regina richiede un popolo destinatario e protagonista, a sua volta, di amore e dedizione. Porre se stessi al centro ed al di sopra di tutto non permette di accorgersi che, in realtà, quel centro e quel tutto sono solo niente.

\* \* \*

**Tutti i diritti della presente opera sono riservati e di esclusiva proprietà dell'autore.**

**È vietata ogni riproduzione, anche parziale dell'opera senza l'esplicito consenso scritto dell'autore.**